

**José Martí**

**Ismaelillo**

**(1882)**

New York,  
Imprenta de Thompson y Moreau  
51 y 53 Maiden Lane, 1882

**Traduzione di Gordiano Lupi**

## Nota preliminare

Nella sua lettera testamento letterario a Gonzalo de Quesada y Aróstegui, Martí raccomandò riferendosi alla sua produzione letteraria e, in particolare, alle sue poesie: “In quanto ai versi potrai fare questi volumi: *Ismaelillo*, *Versi Semplici (Versos Sencillos)* e il più particolare e significativo *Versi Liberi (Versos Libres)*... Non li confondere con altre forme più evanescenti e meno caratteristiche”. Quindi, in un'altra parte della stessa lettera aggiunse: “Non pubblicare nessuna mia poesia precedente a *Ismaelillo*. Non valgono niente. Quelle che vengono dopo, invece, sono compiute e sincere”. Fedele alla volontà del maestro, il discepolo prediletto pubblicò nel volume XI del suo *Opere di Martí (Obras de Martí)*, che costituirono la prima edizione di gran parte dell'opera dell'immortale scrittore cubano, *Ismaelillo*, *Versi Semplici* e parte dei *Versi Liberi*. E nel volume XII riprodusse altre composizioni poetiche dell'Apostolo della nostra indipendenza. Nel presente primo volume delle poesie si mantiene quello stesso ordine, soprattutto perché *Ismaelillo* e *Versi Semplici* sono le sole produzioni poetiche che pubblicò lo stesso Martí. Nei *Versi Liberi* abbiamo incluso numerose composizioni che non figurano nella raccolta di Gonzalo de Quesada y Aróstegui, ma sono state recuperate da manoscritti di complessa lettura e interpretazione, come già aveva detto il primo curatore di un'antologia. Dopo *Versi Liberi* abbiamo inserito *Fiori dell'esilio (Flores del destierro)*, *Versi d'amore (Versos de amor)* e *Lettere in rima (Cartas rimadas)*. In un secondo volume sono stati inseriti *Versi diversi (Versos varios)*, *Versi ne L'Età d'Oro (Versos en La Edad de Oro)*, *Versi d'occasione (Versos de circunstanancias)*, *Altre poesie (Otros poesías)*, *Frammenti e poesie incompiute (Fragmentos y poemas en elaboración)*, e *Traduzioni (Traducciones)*. Alcune delle poesie di Martí pubblicate nelle raccolte indicate, sono state ricopiate dai suoi quaderni di appunti.

**Josè Martí** (1853 - 1895), considerato l'eroe dell'indipendenza cubana, morì combattendo contro i colonizzatori spagnoli. Fu poeta di radice whitmaniana, anticipatore della poetica modernista (di lui si ricordano soprattutto i *Versos Sencillos* del 1891, dai quali venne estrapolato il testo della canzone *Guantanamera*). Non fu solo poeta, ma anche narratore per l'infanzia (fondò la celebre rivista *La Edad de Oro*), saggista, uomo politico e romanziere. Tutta l'educazione della gioventù cubana passa attraverso l'insegnamento capillare della sua opera.

## Breve analisi del testo

*Ismaelillo* (1882) è una delle opere poetiche più emblematiche e interessanti del *modernismo*. Martí rifiuta il linguaggio artificioso e aulico del *parnassianismo* e al tempo stesso difende la cultura ispano americana lottando per la piena libertà artistica. L'opera è scritta senza impiegare un linguaggio sovrabbondante e retorico, tipico di altri modernisti, ma usando uno stile naturale, semplice e colloquiale, privo di orpelli inutili. Difende la lingua e la cultura ispanica dai francesismi e non usa parole straniere nei suoi versi. Martí non credeva nell'arte per l'arte, ma pensava che la poesia dovesse essere utilizzata come catalizzatore sociale. "La poesia deve avere le sue radici nella terra e deve basarsi su fatti reali", diceva il poeta. "Il linguaggio è fumo quando non serve come abito per il sentimento generoso e per l'idea eterna", aggiungeva. Nei suoi versi notiamo un ritmo innovativo, una frattura linguistica con il passato e una fede nell'umanità intrisa di idealismo romantico. Molte le immagini oniriche e i riferimenti biblici. Il nome Ismael, che era il soprannome di suo figlio, José Francisco Martí Zayas-Bazan, deriva proprio dal nome del figlio di Abramo. Martí trovò un'affinità tra la vita di Ismaele e Giacobbe con la sua vita tormentata. I discendenti di Giacobbe, il nipote di Abramo, formarono le dodici tribù di Israele e vissero in esilio, proprio come Martí, cosa che portò il poeta cubano a identificarsi con la loro vita. Il tema principale del libro sta tutto nella mancanza dell'amore di suo figlio. L'anno precedente alla sua pubblicazione, Martí si era separato dalla moglie Carmen e aveva perso contatto con il suo unico figlio, soprannominato Ismaelillo. Nelle liriche si nota una certa ostilità nei confronti della vita moderna e del materialismo: il figlio rappresenta il rifugio dal mondo (*Figlio, spaventato da tutto, mi rifugio in te*, recita la dedica), in una lirica scrive che il suo unico re è suo figlio, non certo il re giallo che rappresenta l'oro e il materialismo. Indicativo il prologo - dedica nel quale il poeta dichiara di avere fede *nel progresso umano, nella vita futura, nell'utilità della virtù e in te* (nel figlio). Il poeta rinasce nel rapporto con suo figlio: "Figlio sono di mio figlio!/ Lui mi fa rinascere!".

Figlio:

Spaventato da tutto, mi rifugio in te.

Ho fiducia nel progresso umano, nella vita futura, nell'utilità della virtù, e in te.

Se qualcuno ti dice che queste pagine assomigliano ad altre pagine, dì loro che ti amo troppo per profanarti così. Proprio come qui ti dipingo, così ti hanno visto i miei occhi. Con quei finimenti di gala tu mi sei apparso. Quando ho smesso di vederti in una forma, ho smesso di dipingerti. Quei torrenti sono passati dal mio cuore.

Che giungano al tuo!

## **Piccolo principe**

Per un piccolo principe  
Si fa questa festa.  
Ha riccioli biondi  
Soffici riccioli;  
Sopra la spalla bianca  
Lunghi pendono.  
I suoi occhi sembrano  
Stelle nere:  
Volano, brillano, palpitano,  
Sfavillano!  
Egli per me è corona,  
Cuscino, sperone.  
La mia mano, che così imbriglia  
Puledri e iene,  
Va, docile e ubbidiente,  
Dove lui la porta.  
Se la fronte aggrotta, temo;  
Se si lamenta,  
Proprio come donna, il mio volto  
Di neve diventa:  
Il suo sangue, poi, anima  
le mie flebili vene:  
Con la sua gioia il mio sangue  
Fluisce, o si prosciuga!  
Per un piccolo principe  
Si fa questa festa.

Venga mio cavaliere  
Per questo sentiero!  
Entri mio tiranno  
Per questa grotta!  
Così è, quando ai miei occhi  
La sua immagine giunge,  
Come se in oscuro antro  
Pallida stella,  
Con fulgor d'opale  
Tutto coprisse.  
Al suo passare l'ombra  
Sfumature mostra,  
Come al sole che ferisce  
Le nubi nere.  
Eccomi già, ben armato,

Nella lotta!  
Vuole il piccolo principe  
Che a lottare torni:  
Egli per me è corona,  
Cuscino, sperone!  
E come il sole, bruciando  
Le nubi nere,  
In banda di colori  
L'ombra trasforma,  
Egli, toccandola, ricama  
Nell'onda densa,  
La mia banda di battaglia  
Rossa e violetta.  
Dunque il mio signore vuole  
che a vivere torni?  
Venga mio cavaliere  
Per questo sentiero!  
Entri mio tiranno  
Per questa grotta!  
Lascia che la vita  
A lui, a lui offra!  
Per un piccolo principe  
Si fa questa festa.

## **Sogno a occhi aperti**

Io sogno con gli occhi  
Aperti, di giorno  
E di notte sempre sogno.  
E sopra le spume  
Del vasto mare sconvolto,  
E tra le increspate  
Sabbie del deserto,  
E del leone poderoso,  
Monarca del mio petto,  
Cavalcato allegramente  
Sopra il remissivo collo,  
Un bimbo che mi chiama  
Fluttuare sempre vedo!

## **Braccia fragranti**

So di braccia robuste,  
Morbide, fragranti;  
E so che quando circondano  
Il collo fragile,  
Il mio corpo, come rosa  
Baciata, si apre,  
E il suo stesso profumo  
Languido esala.  
Ricche di sangue nuovo  
Le tempie pulsano;  
Muovono le rosse piume  
Interne ali,  
Sopra la pelle, conciata  
Di umane parvenze,  
Farfalle inquiete  
Le loro ali sbattono;  
Linfà di rosa accende  
Le morte carni!  
E io offro le rotonde  
Braccia fragranti,  
Per due braccia minute  
Che tirarmi sappiano,  
E il mio pallido collo  
Con forza stringano,  
E di mistici gigli  
Compongano una collana!  
Lontane da me per sempre,  
Braccia fragranti!

## **Mio cavaliere**

Nelle mattine  
Il mio piccolino  
Mi svegliava  
Con un gran bacio.  
Messo a cavalcioni  
Sopra il mio petto,  
briglie inventava  
Con i miei capelli.  
Ebbro lui di gioia,  
Di gioia io ebbro,  
Mi incitava  
Il mio cavaliere:  
Che soave sprone  
I suoi due piedi freschi!  
Come rideva  
Il mio cavallerizzo!  
E io baciavo  
I suoi piccoli piedi,  
Due piedi contenuti  
In un solo bacio!

## **Musa birichina**

La mia musa? È un diavoletto  
Con ali d'angelo.  
Ah, dolce musa birichina,  
Che volo reca!

Son solito, cavaliere,  
In sogni gravi  
Cavalcare lunghe ore  
Sopra i venti.  
Penetro nubi rosate,  
Scendo nei profondi mari,  
E nei seni eterni  
Compio viaggi.  
Lì assisto alle immense  
nozze inenarrabili,  
E nelle botteghe mi riparo  
Dalla luce madre:  
E con lei è l'oscura  
Vita, raggianti,  
E ai miei occhi gli antri  
Sono nidi di angeli!  
Al viandante del cielo  
Perché il mondo fragile?  
Quindi non sanno gli uomini  
Quale compito hanno?  
Lacerarsi l'impavido petto,  
Versare il loro sangue,  
E vagare, vagare feriti  
Per una lunga valle,  
Distrutto il corpo in brandelli,  
I piedi di carne,  
Fino a cadere sorridendo  
- Non in terra! - Esanimi!  
E allora le loro botteghe  
La luce apre,  
E vedono quel che io vedo:  
Perché il mondo fragile?  
Uomini ci sono di montagna,  
Uomini di valle,  
Uomini di pantani  
E acquitrini.

Dai miei sogni esco,  
Volando se ne vanno,  
E su carta gialla  
Narro il viaggio.  
Narrandolo, mi pervade  
Una gioia grave: -  
E come se il monte lieto,  
Volendo ripararsi  
All'alba innamorando  
Con voci agili,  
I suoi rivoli sonori,  
Denudasse,  
E bagnando rupi,  
Arando smalti,  
Ristorando assetati  
Caldi letti,  
Lanciandoli ridenti  
Per pendii e vallate, -  
Così, all'alba dell'anima  
Rallegrandosi,  
Il mio spirito ardente  
Mi spinge a fiotti  
Sulle guance secche  
Lacrime soavi.  
Mi sento, come se in un grande  
Tempio officiassi;  
Come se la mia anima simile a mirra  
Si spargesse in aria;  
Come se nelle mie spalle sorgesse  
La forza di Atlante;  
Come se il sole nel mio seno  
la luce forgiasse: -  
E scoppio, fremo, vibro,  
Ali mi nascono!

Dolcemente la porta  
Della stanza si apre,  
E giungono a lui gioiosi  
Luce, risate, vento.  
Il sole penetra la mia anima  
Proprio come le vetrate:  
Dalla porta è entrato  
Il mio angelo diabolico!  
Che fu di quei sogni,

Del mio viaggio,  
Della carta gialla,  
Del pianto soave?  
Come se di farfalle  
Dopo gran lotta  
Volassero ali d'oro  
Per terra e aria,  
Così volano i fogli  
E noto la trance.  
Tira qua il bricconcello  
Il mio panno arabo;  
Là sale il crinale  
Di un incunabolo;  
Una faretra con le mie piume  
Fabbrica e si lega;  
Una selce cercando  
rovescia uno scaffale,  
E là rotolano per terra  
Versetti fragili,  
Foschi pensatori,  
Rime galanti!  
Di aquile minute  
Si popola l'aria:  
Sono le idee, che salgono,  
Divelte le loro sbarre!

Dal muro strappa, e indossa  
Indio piumaggio:  
Quella che mi dettero  
D'oro brillante,  
Piuma, nata per segnare  
Fronti infami,  
Dal suo scrigno di seta  
Toglie, e brandisce:  
Del sole per le lusinghe  
Brilla il piumaggio,  
Che bagna in auree tinte  
Il suo audace semblante.  
Da ambo i lati i biondi  
Capelli al vento,  
A me subito viene  
Perché l'abbracci.  
Di bacio in bacio scala  
La mia scrivania fragile;

Oh, Jacob, farfalla,  
Ismaelillo, arabo!  
Cosa posso più amare  
Che guardarlo  
Fra la polvere dei libri  
Sorgere radiante,  
E, invece di acciaio, vederlo  
Di piuma armarsi,  
E cercare tra le mie braccia  
Tregua alla lotta?  
Venga, venga, Ismaelillo:  
La scrivania assalti,  
E per le ampie pieghe  
Del panno arabo  
In una rotta vergognosa  
I miei libri lanci,  
Poi sieda magnifico  
Sopra il disastro,  
E mi mostri ridendo,  
Stracciato il pizzo -  
- Quale pizzo non si straccia  
nella lotta! -  
Il suo collo, in cui la risata  
Grossa onda dipinge!  
Venga, e per un corso nuovo  
La mia vita spinga,  
E dalle mie mani la vecchia  
Penna strappi,  
E dal vaso macchiato  
L'inchiostro versi!  
Vaso puro di madreperla:  
Dammi fino a sfinirmi  
Questa sete di purezza:  
Le labbra stancami!  
Sono queste che lo avvolgono  
Carni, o madreperle?  
La risata, come in tazza  
D'onice araba,  
Nel suo incolume seno  
Fluisca trionfante:  
Eccomi qui, osso pallido,  
Vivo e vegeto!  
Figlio sono di mio figlio!  
Lui mi fa rinascere!

Se potessi, figlio mio,  
Infrangendo l'arte  
Universale, morendo  
Donandoti i miei anni,  
Invecchiarti d'un tratto  
e la vita salvarti!  
Ma no: tu non vedrai  
In ore gravi  
Penetrare il sole l'anima  
E le vetrate!  
Fluisca nel tuo seno puro  
Risata sonante:  
Ruotino pieghe sotto  
Libri esangui:  
Sali, Jacob, allegro,  
La scala soave:  
Vieni, e di bacio in bacio  
La mia scrivania assalta: -  
Proprio questa è la mia piccola musa,  
Il mio angelo diabolico!  
Ah, dolce musa birichina,  
Che volo reca!

## **Mio piccolo re**

I persiani hanno  
Un re cupo;  
Gli unni tenebrosi  
Un re superbo;  
Un re ameno  
Hanno gli iberi;  
Un re ha l'uomo,  
Un re giallo:  
Male vanno gli uomini  
Con il suo dominio!  
Ma io vassallo  
Di un altro re vivo, -  
Un re nudo,  
Bianco e rotondo:  
Il suo scettro - un bacio!  
Il mio premio - una carezza!  
Oh, come gli aurei  
Re divini  
Di terre morte,  
Di popoli andati  
- Quando te ne andrai,  
Portami, figlio! -  
Poggia sulla mia fronte  
Il tuo scettro onnipotente;  
Ungimi servo,  
servo sottomesso:  
Non mi stancherò  
di vedermi unto!  
Lealtà ti giuro,  
Mio piccolo re!  
Sia la mia schiena  
Scudo di mio figlio;  
Passa nelle mie spalle  
Il mare cupo:  
Muoia ponendoti  
In terra vivo: -  
Ma se amare pensi  
Il giallo  
re degli uomini,  
Muori con me!  
Vivere impuro?  
Non vivere, figlio!

## **Pennacchi vividi**

Come tazza ove brulica  
Di trasparente vino  
In dorate bollicine  
Il generoso spirito;

Come inquieto mar giovane  
Dal letto nuovo rigonfio  
Deborda e lungo spiagge  
Sgorga e muore tranquillo;

Come mandria felice  
Di bei puledri vivi  
Che nella mattina chiara  
Mostrano il loro giubilo,  
Ora in corse pazze,  
O in sonori nitriti,  
O scuotendo il vento  
La criniera magnifica; -

Così i miei pensieri  
Debordano in me vividi,  
E in crespata spuma d'oro  
Baciano i tuoi piedi devoti,  
O in fulgidi pennacchi  
Di vari colori ricchi,  
Si cullano e s'inclinano  
Quando tu passi, figlio!

## **Figlio dell'anima**

Ti libri sopra ogni cosa,  
Figlio dell'anima!  
Della sconvolta notte  
Le ondate,  
Nel mio seno nudo  
Che abbandona l'alba;  
E del giorno la spuma  
Torbida e amara,  
Dalla notte sconvolta  
Ti getta nelle acque.  
Piccolo custode magnanimo,  
La non serrata  
Porta del mio profondo spirito  
Amante custodisci;  
E se nell'ombra nascondi  
Cercami avido,  
Della mia quiete geloso,  
Le mie pene diverse, -  
Nella soglia oscura  
Fiero ti alzi,  
E chiudono loro il passo  
Le tue ali bianche!  
Onde di luci e fiori  
Reca la mattina,  
E tu nelle luminose  
Onde cavalchi.  
Non è, no, la luce del giorno  
Quella che mi chiama,  
Ma le tue manine  
Nel mio guancialetto.  
Mi dicono che sei lontano:  
Follie mi dicono!  
Loro hanno la tua ombra;  
Io ho la tua anima!  
Sono tutte cose nuove,  
Mie e strane.  
Io so che i tuoi occhi  
Là in lontane  
Terre scintillano, -  
E nelle dorate  
Onde di vento che toccano  
La mia fronte pallida,

Vorrei con la mia mano,  
Come un fascio mietendo  
Di stelle, mietere fasci  
dei tuoi sguardi:  
Ti libri sopra ogni cosa,  
Figlio dell'anima!

## **Amore errante**

Figlio, cercandoti  
Percorro i mari:  
Le onde buone  
A te mi portano:  
I venti freschi  
Detergono le mie carni  
Dai vermi  
Delle città,  
Ma sono triste  
Perché nei mari  
Per nessuno posso  
Versare il mio sangue.  
Perché a me le onde  
Miti e Uguali?  
Perché a me le nubi  
Gemme volanti?  
Perché a me i soavi  
Giochi del vento?  
Perché l'iraconda  
Voce degli uragani?  
A questi - la fronte  
disposta a domarli!  
Ai lascivi  
Baci fugaci  
delle brevi  
brezze amabili, -  
Le mie due guance  
Magre ed esangui,  
Di un bacio immenso  
sempre assetate!  
E a chi, il bianco  
Pallido angelo  
Che qui nel mio petto  
Le ali apre  
E alle persone stanche  
Che da lui riparano  
E in lui si nutrono  
Ricerca ansioso?  
A chi avvolge  
Con le sue soavi  
Ali nebbiose  
Il mio amore errante?

Liberi da schiavi  
Cieli e mari,  
Per nessuno posso  
Versare il mio sangue!

E piange il bianco  
Pallido angelo:  
Invidiosi del cielo  
Piangere lo fanno,  
Che a tutti copre  
Con i suoi firmamenti!  
Le ali nivee  
Chiude, e ripara  
Da quelle il volto  
Inconsolabile: -  
E nel confuso  
Mondo fragrante  
Che nella profonda  
Ombra si apre,  
Dove nel solenne  
Silenzio nascono  
Fiori eterni  
E colossali,  
E sopra il dorso  
Di uccelli giganti  
Destano baci  
Interminabili, -  
Ridente e vivo  
Sorge un altro angelo!

## **Un bacio invisibile**

Guarda: seduto lo porto  
Sopra le mie spalle:  
Nascosto si muove, e visibile  
Solo per me!  
Lui mi cinge le tempie  
Con il suo rotondo  
Braccio, quando alle dure  
pene mi prostro: -  
Quando la chioma ispida  
Si erge e irritato,  
Qual di interior tempesta  
Simbolo torvo,  
Come un bacio che vola  
Sento nel rude  
Cranio: la sua mano doma  
Il puledro selvaggio! -  
Quando in mezzo al duro  
Sentiero oscuro,  
Sorrido, e inconsapevole  
Dell' insolita gioia,  
La mano tendo in cerca  
Di sostegno amico, -  
Allora un bacio invisibile  
Mi dà il grazioso  
Bambino che sta seduto  
Sopra le mie spalle.

## **Tafani feroci**

Venite, tafani feroci,  
Venite, sciacalli,  
E muovete bocca e denti,  
E qual tigre a bisonte  
Circondatemi e balzate!  
Da questa parte, verde invidia!  
Tu, bella carne,  
Nelle mie labbra mordimi:  
Asciugami: sporcami!  
Da questa parte, le bendate  
Gelosie voraci!  
E tu, moneta d'oro,  
Da ogni parte!  
Di virtù mercanti,  
Mercanteggiami!  
La Gioia uccise l'Onore:  
Vieni da me, - e uccidi!

Ciascuno con le sue armi  
Insorga e combatta:  
Il piacere, con la sua coppa;  
Con le sue amabili  
Mani, di mirra ricoperte,  
La vergine agile;  
Con la sua spada d'argento,  
Il diavolo sconfigga: -  
La spada accecante  
Non deve accecarci!

Sia assordante la caterva  
Di combattenti:  
Brillino elmi piumati  
Come brillassero  
Sopra monti d'oro  
Nevi radianti:  
Come gocce di pioggia  
Le nubi lancino  
Turbe d'acciai  
E di stendardi:  
Sembri che la terra,  
Spezzata nel trance,  
Cupra il suo dorso verde

Di aurei giganti:  
Combattiamo, non alla luce  
Del sole soave,  
Ma al funesto brillare  
Degli affilati  
Ferri: rossi bagliori  
La nebbia fendano:  
Scuotano le loro radici  
Liberi gli alberi:  
Le sue falde cambi il monte  
In agili ali:  
Clamore si oda, come  
Se in un istante  
Medesimo, le anime tutte  
Volando dalle carceri,  
Cadere ai loro piedi vedessero  
Il loro fardello di carne:  
Cingimi aggressiva veste  
Di minacciose  
Aste affilate: rivoli  
Tenui di sangue  
Sulla mia pelle scorrono lievi  
Qual rossi aspidi:  
I loro denti nel fango affilino  
Bruni sciacalli:  
Limi il tafano caparbio  
La sua croce volante:  
Mi morda nelle mie labbra  
La bella carne: -  
Che già vengono, già vengono  
I miei talismani!  
Come nubi vennero  
Quei giganti:  
Leggeri come nubi  
Volando se ne andranno!

La sdentata invidia  
Andrà, secche le fauci,  
Affamata, per deserti  
Ed erodendo valli  
Rosicchiando le monde  
Misere falangi;  
Vestito andrà d'oro  
Il diavolo formidabile,

Nello stanco pugno  
Distrutta la fermezza;  
Vestendo con le sue lacrime  
Andrà, e con voci sommesse  
Di dolore, la Bellezza  
Il suo inutile sostegno: -  
E io nell'acqua fresca  
Di qualche torrente amabile  
Bagnerò sorridendo  
I miei rivoli di sangue.

Già vedo in polvere  
Radiosa evaporarsi  
Quelle sfaldate  
Corazze scintillanti:  
Le ali degli elmi  
Si agitano, si dibattono,  
E l'elmo d'oro in fuga  
Si perde tra i venti.  
Poi il misterioso vento  
Sopra l'erba si trascina,  
Qual serpe di colori,  
Le fiammelle ondegianti.  
Riunisce la terra subito  
Le sue crepe colossali  
E lancia il suo dorso verde  
Al di sopra dei giganti:  
Corrono come volando  
Tafari e sciacalli,  
E resta il campo ebbro  
D'un vapor fragrante,  
Della sconfitta cieca  
Le grida spaventose  
Si odono, che evocano  
Taciturni capitani;  
Ed ebbro di superbia  
Il ruvido piumaggio,  
E come muore un condor  
Spira sopra la valle:  
Intanto, io alla riva  
D'un fresco torrente amabile,  
Risano sorridendo  
I miei rivoli di sangue.

Non temo né mi curo  
Di eserciti grandiosi,  
Né tentazioni sorde,  
Né vergini voraci!  
Lui vola intorno a me,  
Gira, si ferma, batte;  
Qui il suo scudo oppone;  
Lì la sua mazza sferra;  
A destra e a sinistra  
Spezza, rompe, disperde;  
Riceve nel suo scudo  
Pioggia di dardi lesti;  
Scarica tutto al suolo,  
Pronto al nuovo attacco.  
Già volano, già volteggiano  
Tafari e giganti!  
S'ode il frastuono  
Di ferri che si spezzano;  
Al vento scintille fulgide  
Salgono in biondi fasci;  
Si copre la terra  
Di daghe e montanti;  
Già volano, già si nascondono  
Tafari e sciacalli! -  
Lui come ape ronza,  
Lui spezza e agita l'aria,  
Indugia, ondeggia, emana  
Rumore d'ali d'uccello:  
Già i miei capelli sfiora;  
Già sulle mie spalle si ferma;  
Già al mio fianco passa;  
Già al mio petto si lancia;  
Già la nemica truppa  
Fugge, distrutta e vile!  
Figli, scudi forti,  
Degli stanchi padri!  
Vieni mio cavaliere,  
Cavaliere del vento!  
Vieni a me nudo  
Guerriero con ali d'uccello,  
E corriamo lungo la via  
Che porta a quel torrente amabile,  
E con le sue acque fresche  
Bagni il mio rivolo di sangue!

Piccolo mio cavaliere!  
Combattente volante!

## **Tortora bianca**

L'aria è densa,  
Il tappeto macchiato,  
Le luci ardenti  
Sconvolta la sala;  
E qui tra divani  
E là tra poltrone,  
S'inciampa nei resti  
Di tulle, o di ali!  
Una danza pare  
Di coppe esauste!  
Desto è il corpo,  
Assopita l'anima;  
Che fervido il valzer!  
Che allegra la danza!  
Che belva si assopisce  
Quando il ballo finisce!

Scoppia, scintilla,  
Spumeggia, si vuota.  
E si estingue felice  
Il biondo champagne:  
Gli occhi brillano,  
Le mani bruciano,  
Di tenere colombe  
Si nutrono le aquile;  
Don Giovanni fiammanti  
Divorano Rosaure;  
Fermenta e fluisce  
L'inquieta parola;  
Costretta in prigione  
la vita bruciante,  
In risa dirompe  
E in lava e in fiamme;  
E gigli si spezzano,  
E viole si macchiano,  
E giran le genti  
E ondeggiano e danzano;  
Farfalle rosse  
Inondan la sala,  
E nel tappeto muore  
La tortora bianca.

Io fiero rifiuto  
La coppa ornata;  
Passo a chi ha sete  
L'allegro champagne;  
Pallido raccolgo  
La tortora schiacciata;  
E alla loro festa lascio  
Le fiere umane; -  
Che al balcone battono  
Due alette bianche  
Che piene di paura  
Tremando mi chiamano.

## **Valle florida**

Dimmi mio contadino  
Cos'è accaduto  
In questa notte oscura  
Nell'immenso campo?  
Dimmi quali fiori  
Sporcarono l'aratro,  
Che la terra odorosa  
Trasforma in narcisi?  
Dimmi quali fiumi  
Bagnarono quel prato,  
Prima una valle oscura  
E adesso florida?

Altri, con daghe grandi  
Il mio petto ararono:  
Dunque, che ferro è il tuo  
Che non reca danno?  
Questo dissi - e il bimbo  
Ridendo mi portò  
Con le sue due mani bianche  
Un bacio casto.

## **Il mio cantiniere**

Che mi dai? Vino di Cipro?

Io non lo voglio:

Né re di borsa

Né locandieri

Hanno il vino

Che io desidero;

Non è di cristallo

Di cristalleria

La dolce coppa

In cui lo bevo.

Ma è assente

Il mio cantiniere,

E altro vino

Io non bevo.

## **Rosetta nuova**

Traditore! Con quale arma d'oro  
Mi hai incantato?  
Perché io ho una corazza  
Di ferro ruvido.  
Congela il dolore: il petto  
Trasforma in roccia.

E così come la neve,  
Del sole al blando  
Raggio, libera il magnifico  
Manto argentato,  
E salta in rivo allegro  
Verso la valle chiara,  
E le rosette nuove  
Irriga magnanimo; -  
Così, guerriero fulgido,  
Spacciato al tuo passaggio,  
Umile e allegro  
Ruota la roccia;  
E qual levriero somnesso  
Cerca saltando  
La rosetta nuova  
Della valle chiara.

(Tradotto dal 10 dicembre 2017 al 8 gennaio 2018)